

N°5/1976

Le chiese nella città di Corneto

“Nella visita apostolica fatta nel 1583 d’ordine di Gregorio XIII da monsignor Moscardi, si vede enunciato da detto Prelato che in Corneto erano cinquanta chiese. Ma poiché di molte ne tace il titolo, mi si rende difficile ora il descriverle, dirò solo di quelle mi sono pervenute a notizia, parte de’ quali al presente sono demolite et alcune fatte di nuovo dopo la suddetta visita”.

Così il canonico Muzio Polidori (1619) inizia la sua elencazione delle chiese di Corneto. Ma occorre, prima di dare inizio alla descrizione sommaria di ciascuna di esse, premettere qualche considerazione più che di carattere storico, di principio etico-sociale e religioso per giustificare, in una piccola comunità come quella cornetana, la presenza di un così elevato numero di chiese che sorgevano a brevissima distanza una dall’altra, quasi a dimostrazione di un censo o ad emulazione fra terziari, così come vennero innalzate oltre una quarantina di torri, al punto da far definire Corneto, in pieno Medio Evo, la città delle chiese e delle torri. Evidentemente chi si poteva permettere, è il caso di dirlo, il lusso di edificare “ex aedibus” una torre, poteva essere pure in grado di poter far edificare una chiesa, per la maggior parte di modestissime dimensioni, a giudicare almeno da quelle superstiti, come S. Salvatore, S. Angelo del Massaro e S. Giacomo. Altre sicuramente sorsero per iniziativa o emulazione delle Corporazioni che, oltre a vantare un loro protettore e un loro statuto (vedi quello degli Ortolani del 1379) avevano bisogno di una loro chiesa ove esercitare i riti religiosi e civili, inscindibili a quei tempi. E dal momento che allo stesso Polidori, ricercatore accurato e storico scrupoloso, vennero a mancare alcune notizie, maggiormente a noi, oggi, quelle sono del tutto sconosciute, per cui ci si deve affidare, per non cedere alla fantasia, a pratiche considerazioni, a partire dai tempi ancor prima del 1000 e arrivare ai nostri giorni, servendoci, oltre del citato Polidori, della raccolta di manoscritti Falzacappa, del “Registrum Cleri” del Guerri, dello Statuto degli Ortolani e di un fascicolo trovato nell’Archivio Storico Comunale nella cartella “ISTITUTI ECCLESIASTICI LEGATI E CHIESE” che porta il numero VIII B 4.

La notizia più antica che parla della nostra comunità ce la fornisce un documento dove si scrive di un’abbazia benedettina, situata probabilmente in un territorio lontano e individuabile sotto la cittadella di Leopoli o Cencelle.

Infatti tale presenza ha pure una sua ragione topografica se si considera che essa sorgeva a metà strada fra l’Abbazia Farfense (in Sabina) e l’abbazia di S. Salvatore (in Toscana): un punto mediano, dunque, che serviva a dar ricovero a chi di quei tempi si avventurava in viaggi di collegamento fra le abbazie estreme; così come, molto più tardi ma con gli stessi propositi, verso il 1800, sorsero tre altri Conventi passionisti fra il Monte Argentario (Toscana), la Bandita di S. Pantaleo (Tarquinia) e S. Angelo sul monte Fogliano (Vetralla): località la nostra che serviva di sosta e di rifugio durante gli spostamenti dei frati di S. Paolo della Croce e durante i periodi di questua.

Il probabile nome di quel monastero con chiesa annessa era quello di S. Maria di Mignone “posta - secondo il Polidori - vicino la selva delle Lumiere, che si dicono le macchie di S. Maria... e fu fabbricata di qua del fiume, confinava con la tenuta della Tarquinia, goduta dal principe Borghese: ha chiesa antichissima...”.

Il documento comprovante tale presenza è dato dal Registro Farfense, n. 288. Risale all’801 e parla di Carlo Magno Imperatore il quale rifacendosi alle donazioni dei re Longobardi Astolfo e Desiderio, circa l’anno 766, conferma la proprietà di S. Maria di Mignone.

La fervida vita del monastero benedettino di S. Maria di Mignone subì gli assalti dei Saraceni che, nell’876, assaltarono il Monastero, lo misero a soqquadro, uccidendo tutti i Monaci. Un successivo documento, il 439 del Registro Farfense, dice che il Vescovo di Centocelle, Valentino, verso il 940, riconsacrò la chiesa di S. Maria sul fiume Mignone. Di tale edificio, oggi, non rimane traccia. Le diverse bonifiche nel corso dei secoli ne hanno disperso le fondamenta.

Dato poi che le numerose chiese cornetane sorgevano non solo all’interno o subito fuori le mura castellane, ma anche disseminate nell’ampio territorio che constava allora di oltre 30 mila ettari di superficie; e considerate le difficoltà di comunicazione della gente dei campi con quella urbana, ecco la spiegazione di tante chiesette di cui son rimasti i nomi dei Santi titolari nelle diverse zone dell’agro tarquiniese: basta citare S. Benedetto, S. Lazzaro, S. Pantaleo, S. Savino, eccetera, che son note presentemente come località rurali.

Cercheremo di seguire un ordine di elencazione così come fatto dal canonico Polidori, a cominciare dalle chiese che, sorte un tempo nel centro urbano e fuori, oggi sono completamente scomparse o demolite per permettere la ricostruzione della Cattedrale, arsa interamente nell’anno 1642 “la notte antecedente dell’8 agosto con danno notabilissimo”, per ordine del vescovo Gaspare Cecchinelli che non esitò a far abbattere le chiese più belle per consentire anche l’imbarocchimento delle chiese superstiti e la costruzione di nuove, secondo il gusto corrente. Infatti il Polidori cita più volte il vescovo Cecchinelli, apostrofandolo come “il vescovo moderno”.

S. MARIA DELLA PORTA era chiesa filiale della chiesa di S. Maria e Margherita. Dato che aveva bisogno di essere riparata, il Vescovo nel 1371 concesse indulgenza a tutti coloro che somministrassero carità e venissero in aiuto con opere personali ai lavori di restauro.

Il sito non è noto anche se è logico pensare che, essendo filiale della Cattedrale, non dovesse trovarsi troppo lontano dall'attuale sede del Duomo. Probabilmente, secondo alcuni, a fianco della prima Porta interna di Castello, nei pressi del Torrione della Contessa Matilde di Canossa.

S. ROSA era chiesetta posta vicino alla chiesa di S. Fortunato e di contro a S. Angelo del Massaro, alla quale poi venne unita, a settentrione della città, nel terziere del Poggio. Il sito poi divenne orticello della casa del curato di S. Martino vecchio. La cappellania di S. Rosa era di "ius patronato" dei signori Vitelleschi. Le ultime notizie vengono desunte da una visita pastorale dell'anno 1629.

S. ANGELO DEL MASSARO era posta fra la chiesa di S. Fortunato ed il Palazzo del Comune. Era chiesa parrocchiale unita successivamente alla chiesa di S. Martino vecchio. Si può credere che il nome "del Massaro" fosse dato a questa chiesa per essere stata parrocchia nel periodo in cui, verso il 1300, si soleva dare il titolo di "Massarius" a quei preti che oggi vengono chiamati parroci o curati; né si deve tener taciuto il fatto che, nella chiesa cattedrale e in altre della nostra città, abbia eseguito alcuni affreschi un certo pittore viterbese, detto Antonio del Massaro. Ogni accezione, in tal caso, può essere considerata se non del tutto valida, almeno credibile. Nel secolo XVII era già abbandonata. Infatti nella sua visita pastorale il vescovo Gaspare Cecchinelli, nel 1635, la incluse fra le chiese dirute; mentre il Polipori annota che la chiesa "è hora derelitta e profanata" per il fatto che, come annota il cardinale Paluzzo Altieri Albertoni, nel 1667, "questa chiesa, presentemente, è adattata ad uso di granaio".

Il sito potrebbe essere individuato nell'isolato di via dell'Orfanotrofio con via S. Pancrazio dove una chiesetta è ora adattata a casa di civile abitazione.

S. FORTUNATO chiesa parrocchiale di così vago e ricco aspetto che il visitatore apostolico, mons. Binarini, non esitò a definirla illustre. Era situata verso i dirupi a nord della città, di contro la Porta Nuova. Venne demolita e con le rovine di essa le monache di S. Lucia (cioè le Benedettine) fabbricarono e accrebbero il loro Monastero. Si potrebbe dire, per inciso, che ne è diretta testimonianza il fatto che nel 1959 le Suore Benedettine di S. Lucia, nel corso di alcuni restauri interni del Convento, rinvennero murato in una stanza un bellissimo paliotto cosmatesco che fu collocato, successivamente, nell'altare maggiore della Chiesa di S. Francesco. Ecco perciò la prova di quanto asserito dal visitatore apostolico Benarini circa la definizione di "chiesa illustre". Vi stanziarono in epoche remote i monaci di S. Salvatore del Monte Amiata. Quivi era venerata, fra le altre, la reliquia del capo di S. Fortunato che venne poi traslata nella Chiesa di S. Pietro del Vescovo, e da qui alla Cattedrale.

Fin dal 1202 si celebrava in Corneto la solennità di un tal Santo mentre in quel giorno i tributari della Tolfa Vecchia sborsavano la somma di lire 66 alla città sopraddetta.

Nel 1612 il vescovo Laudivio Zacchia precisò nella sua visita pastorale che il sito della Chiesa di S. Fortunato era allora ripieno delle proprie vestigia, mentre nel 1635 il vescovo Gaspare Cecchinelli annoverava fra le chiese dirute quella di S. Fortunato. Infine nel 1667 il cardinale Paluzzo Altieri Albertoni, nella sua visita pastorale, asserisce che la predetta chiesa di S. Fortunato era presentemente del tutto demolita, ad eccezione del campanile che è quella torre probabilmente di cui parla il Polipori nelle sue "Croniche".

Della chiesa di S. Fortunato prendeva nome anche una delle contrade di Corneto.

S. MARTINO VECCHIO, chiesa parrocchiale, una delle più antiche della città, è dedicata a S. Martino, vescovo di Tours. Quanto fosse in decadenza questa chiesa, nonostante l'assimilazione, per decreto del vescovo Bentivoglio, delle chiese di S. Angelo del Massaro, di S. Egidio, di S. Rosa circa il 1582, se ne deduce dalla visita di mons. Mascardi nel 1583 allorché scrisse che "in essa li parrocchiani erano circa 140 anime e di più che alla casa del Parroco, abitandoci il suo padre e un fratello, si vendeva vino con il segno di pubblica osteria, il che mostra ancora quanto fossero rozzi in quei tempi li costumi dell'intera città".

Per un attestato della pubblica devozione, soleva la Magistratura della città offrire ogni anno, nel giorno del Santo titolare della chiesa, una torcia di tre libbre di cera.

Seppure modificata, è l'attuale chiesa di S. Martino.

S. PIETRO DEL VESCOVO. Nel 17° secolo, il Polidori si rammaricava di vederla "derelitta e ruinata e senza popolo, posta alli dirupi della città a settentrione fra il sito di S. Fortunato e la chiesa di S. Egidio. Ed era chiesa parrocchiale. Era chiesa di bell'edificio che al presente da persona pia, per riguardo ad un'immagine della Beata Vergine, si principia ad officiare di nuovo con speranza di risarcimento: et hora la chiesa s'intitula dal volgo della Madonna del Soldato perché detta persona qui era soldato, cessato di fresco

dalla milizia". Venne, come altre chiese, ricoperta di stucco nel XVII secolo e recentemente ripristinata e restaurata per opera del cardinale Sergio Guerri. Le opere in bronzo all'interno del tempio, sono dello scultore p. Andrea Martini, francescano.

Dalla visita vescovile del cardinale Laudivio Zacchia, nel 1612, appare che questa chiesa, quantunque bella ed elegante, pure si trovava devastata nell'altare, nelle mura e nei sepolcri da scavatori di tesori, condotti a questa barbarie dalla lusinga di trovarne in questo antico tempio.

E' l'attuale chiesa dell'Annunziata, in via Marcantonio Barbarigo.

S. EGIDIO, era chiesa parrocchiale, ma di poco popolo (sembra che nel 1534 vi fossero 55 focolari, cioè 55 famiglie) e successivamente affiliata a quella di S. Martino. Era situata per la strada detta dello "Scorticatore" fra i casamenti dei sigg. Panzani e Mariani, ai quali ora appartiene, ridotta ad uso di tinaro: mentre dalla parte di tramontana si vedono ancora nella strada le vestigia degli antichi sepolcri fatti a forma di nicchie e scavate nel "masso".

Secondo il Polidori dovette trovarsi a settentrione fra S. Pietro del Vescovo e S. Salvatore. Fu convento dei Monaci Celestini.

Fin dal 1487, nel giorno della festa, vi si offriva da parte della Magistratura cornetana un cero di tre libbre.

Nel 1760 dal curato di S. Martino furono vendute alla Confraternita del Suffragio le campane che già appartennero a S. Egidio, di cui festa si continuava a celebrare in quella di S. Martino.

La chiesa di S. Egidio aveva la sua Confraternita, detta della Disciplina. Dipendeva dall'Abbazia di S. Martino de' Monti di Viterbo e nel 1564, essendo abate il cardinale Alessandro Farnese, si permuto' questa chiesa con l'Abbazia di Grottaferrata, mediante l'autorità di Pio IV.

S. SALVATORE, similmente alle precedenti, sorgeva sui dirupi a settentrione della città, fra S. Egidio e S. Giacomo. Il Polipori osserva che sebbene nel 1389 detta chiesa concorresse "al pago delle decime imposte dal papa, e per conseguenza possedeva rendite ecclesiastiche, nondimeno ora è chiesa povera, tanto che non possiede cosa alcuna, ma vien mantenuta dalla pietà dei devoti". Ora è completamente abbandonata, anche se appartiene al Comune.

Negli antichi Statuti si ordinava che dietro la chiesa di S. Salvatore entro Corneto si dovesse gettare le immondizie, mentre era lecito macellare sui dirupi, dietro le chiese di S. Egidio e di S. Salvatore.

Nello Statuto degli Ortolani del 1373 si legge, al capitolo XVI, che nella festa dell'Assunzione doveva fabbricarsi un cero di 30 libbre di pura cera "e senza papiro".... da portare nella vigilia di detta festa davanti all'immagine del Salvatore, come era costume, in processione per la città; dopo di che l'immagine dell'altissimo Salvatore doveva essere ricondotta nella propria chiesa. Per tale circostanza i rettori e il camerlengo potevano spendere la somma di XX soldi a favore della compagnia in bere per amore di carità.

Nel 1727 l'Università dei Ferrarì e dei Chiavari domandò al Vesovo di Corneto che gli fosse concessa in custodia la chiesa del Salvatore per formarvi una congregazione di questo mestiere con i suoi statuti; così fu concessa dal vescovo di quel tempo, Pompilio Bonaventura, con il consenso dell'arcidiacono Nicolò Cesarei che ne aveva la cura.

S. GIACOMO APOSTOLO è chiesa situata "alli dirupi della città a tramontana, in poca distanza dalla chiesa del Salvatore. Era già nel 1291, monasterio delle Monache del terzo Ordine di S. Francesco; poi vi stanziarono per poco tempo i Frati Minori Conventuali et hora è Abbazia istituita da Sisto V per il Padre Generale di detto Ordine dei Minori Conventuali".

Esisteva ancora alla metà del XVII secolo, allorché venne ridotta a chiesa del pubblico cimitero mediante un canone di 4 scudi annui che venivano pagati dalla Comunità al Padre Generale dei Minori Conventuali per acquisto fattone il 1° dicembre 1788.

Il Pontefice Eugenio IV, il 29 dicembre 1445, ordinò alle Suore che sulla porta della loro abitazione venisse scritta la seguente memoria "Questa casa data alle Suore del Terzo Ordine di S. Francesco per la salute dell'anima di Gianni di Ser Angelo per commissione della Santità di N.S. Eugenio IV nell'anno del Signore 1445".

Da una nota del canonico Sergio Scappini, del 20 febbraio 1841, si legge che "a seguito di una visita del Vescovo alla Chiesa di S. Giacomo e al Cimitero annesso, venne ordinato di collocare una tela incerata da porre sulle pietre consacrate; di fare due nuove sepolture dentro la chiesa, una per le donne e l'altra per i bambini; entrambe dovevano avere una doppia pietra; di falciare l'erba dentro il recinto; di costruire sulla sepoltura, destinata a porvisi gli avanzi dello spurgo dei sepolcri, una piramide con una croce di ferro; di fare una campana; e di restar ferma la strada che dal Salnitro immette al Cimitero".

La chiesa di S. Giacomo è stata recentemente restaurata per intervento della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio. E' nota ancora come "Il Camposanto Vecchio".

S. ANGELO BARBAINPINZA, così detto da Barbone Pinza, suo fondatore. Era chiesa parrocchiale, situata precisamente vicino alla chiesa di S. Giacomo, cioè tra questa e l'altra detta di S. Nicola. Dava nome ad una contrada. Da un testamento di tale Vannunzio di Guiduccio del 12 maggio 1367, si legge che a seguito di donazione di una casa al clero cornetano, si doveva procedere

all'elezione di un socio per contrada. Vi si legge "pro terziario Podii in contrada S. Angeli Barbainpinze" (foglio 31 del Codice Membranaceo nell'Archivio della Cattedrale). I terziari, infatti, erano tre: quelli del Poggio, della Valle e di Castro Novo. Dopo la visita pastorale che mons. Mascardi effettuò nel 1583, la chiesa venne soppressa a causa delle profanazioni subite. E d'ordine del vescovo Cecchinelli venne demolita per far sassi che furono venduti ai Frati dei Fatebenefratelli per la costruzione dell'Ospedale di S. Croce.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO o BOCCADORO o DE' CASTALDI. Era chiesa parrocchiale, situata a breve distanza da S. Giacomo e confinante con la strada che portava alla Porta Falsa altrimenti detta del Fiore, per cui si andava con strada coperta a Fontana Nuova. Era chiesa di bella struttura e fatta demolire d'ordine di monsignor Cecchinelli; e i sassi venduti al sig. Francesco Fani con dispiacere del popolo che godeva di veder questa chiesa, anche se diruta, a memoria dell'antichità.

Di detta chiesa si ha memoria fin dall'anno 1291 (codice della Margarita fog. 25) e si trova nominata anche nell'anno 1368 (codice membranaceo pag. 31). Nel 1587 monsignor Bentivoglio l'eresse in prepositura.

Nell'anno 1609 in detta chiesa venne rinvenuto il braccio di S. Secondiano dal preposto Pietro Polipori. Ogni anno, all'ultima domenica dopo la Pentecoste, si faceva una solenne processione con la reliquia del Santo, passando davanti la casa dei Polidori, oggi Petrighi (all'inizio di via Antica, dopo l'arco del Palazzo Comunale) sino alla chiesa di S. Giovanni de' Castaldi. Il Bandello nelle sue novelle (25^a) cita la chiesa di S. Giovanni Boccadoro, nome col quale questo tempio veniva pur nomato, e lo cita in tono di corruzione e come mezzo di ottenere con denaro i propri fini.

S. NICOLA dovette essere una delle chiese più insigni, dopo S. Maria in Castello, per il fatto che il Polidori tale da giudica, "rispetto al pavimento lastricato con pietre di diversi colori et in diverse fogge di ruote, rose e fogliami. Haveva diverse casse sepolcrali di grand'antichità. Haveva claustro con colonne d'eccellente intaglio e di ordine variato. Vi stanzavano i Monaci Cistercensi del Monasterio dei SS. Vincenzo e Anastasio. Era chiesa parrocchiale. Fu rettore di questa chiesa il cardinale Giovanni Vitelleschi".

Era posta ai dirupi di Corneto, verso ponente, tra la chiesa di S. Spirito e le mura della città, sopra la Fontana Nuova. Nell'anno 1202 di già esisteva (Margarita fog. 7 e 8) e se ne trova la prima memoria nella persona di un certo Andrea che ne era il preposto. Si hanno ulteriori memorie dal Codice Membranaceo del Capitolo della Cattedrale negli anni 1287, 1319 e 1346. I Monaci suddetti vi abitarono fino al 1435 quando detta chiesa, dopo essere stata eretta sotto il nome di priorato secolare, fu unita alla Mensa Vescovile dal Pontefice Eugenio IV. Da Bartolomeo Vitelleschi, primo vescovo della Diocesi, nel 1452, vennero ad essa assegnate l'amministrazione e la cura delle chiese di S. Lorenzo e di S. Pietro della Canonica. Il Monastero in seguito fu ridotto a Palazzo Vescovile in cui risiedettero i Vescovi fino all'anno 1579.

Nella prima metà del 1600, stando sempre al Polidori, "la chiesa e il monastero sono diroccati, rispetto alla poca cura che se n'è tenuta, anzi per l'ingordigia del Vescovo moderno (Gaspare Cecchinelli) che per cavarne frutto, ha locato alcune stanze che del Vescovato Antico ancor si conoscevano, alli Salnitri che, senza alcun riguardo, vi hanno fabbricato e vi fabbricano salnitro, tanto dentro la chiesa quanto nel claustro et stanze del Vescovato, in modo tale che hanno riempito d'immondizie la cisterna che era in mezzo al claustro, la chiesa e tutte le stanze; e per finir di sperdere la memoria di un edificio così sublime, ha il medesimo Vescovo moderno venduto a far sassi tutto il suddetto edificio et la chiesa alli Padri del Convento de' Servi di Maria".

Nell'antico Statuto di Corneto, al cap. 41 del libro V, si legge che il nome di questa chiesa è legato al ricordo di una pia signora che, per lascito, aveva obbligato il rettore di S. Nicola di consegnare ogni anno al Comune, alla vigilia di S. Secondiano, il 7 di agosto, un toro, il più bello e il più feroce da scegliere negli armenti della città, per dar luogo a uno dei divertimenti più caratteristici dei Cornetani nel Medio Evo: la giostra del toro.

Dopo la scelta da parte del Rettore, il toro doveva essere legato prima di venire condotto nella piazza della chiesa, poi nella piazza della Comunità, davanti al Palazzo dei Priori, per esser legato alla colonna e dar luogo alla giostra. Successivamente lo facevano condurre a Fontana Nuova per essere legato alla colonna prossima alla Fonte, prima di essere assegnato in premio a colui che, tra i corridori a piedi, avesse disputato e conquistato il palio.

S. BARTOLOMEO era chiesa posta di fronte al Palazzo di Ranuccio Farnese (alla Ripa), situata fra le chiese di S. Nicola e la prima porta di Castello "Ora - dice il Polidori - è diroccata da' fondamenti". Il beneficio di questa venne unito alla Cattedrale e i sassi di essa chiesa servirono per la fabbrica del Duomo da rifare dopo l'incendio del 1642.

Probabilmente la collocazione sarebbe da individuare laddove oggi esiste il giardino sui bastioni in via della Ripa, nei pressi della piccola torre ivi ancora esistente.

Gli antichi Magistrati, nel dì della festa, offrivano annualmente un cero di tre libbre.

S. LORENZO, chiesa contigua alla prima Porta di Castello, cioè fra detta porta e il torrione, dalla parte verso la città. Una volta unita alla Cattedrale, successivamente venne ridotta a magazzino o fienile; e nel 1569, nel corso di una visita eseguita dal Vicario,

fu trovata abbandonata, essendosi voluto ordinare che si chiudesse a causa di "aliqua sporcizia" esistente. Fu venduta d'ordine del Vescovo Cecchinelli a Giovanni Bovi, nel XVII secolo.

S. MARTINO GIACULATORE, detto anche San Martinello, era situato dietro la Cattedrale e ad essa successivamente unito. Dice il Polidori che "era di vago edificio, cioè fatto in forma quadrata e coperto tutto con una cupola rotonda". In questa, come già nelle altre chiese, soleva ottenersi nel giorno della festa un cero di tre libbre da parte del Magistrato.

Da alcune notizie desunte dallo sfoglio dei brogliacci nell'Archivio di Corneto, si sa che il 27 febbraio 1477 venne fatto uno strumento notarile in contrada di S. Martino Giaculatore: e che il 1478 Caterina Morelli, moglie di Ambrogio da Gaeta, lascia alcune cose alla chiesa di S. Martinello.

I sassi di questa chiesa servirono a ricostruire la Cattedrale incendiata nel 1642.

L'appellativo "Giaculatore" (che significa in latino lanciatore, fromboliere) non sarebbe, secondo il Guerri, che una deformazione di "loculatorio", desunto da un documento da lui consultato.

S. ANDREA esistette ancor prima del secolo XIII, secondo un istromento notarile di quietanza rogato a Corneto il 16 ottobre 1291 per i dazi raccolti in contrada S. Andrea (Margarita fog.22); ed il Magistrato, oltre ad offrire annualmente nella ricorrenza della festività, un cero di tre libbre, eleggeva nel mese di dicembre, ogni anno, un constabile ed un socio per il "terziere della Valle in contrada S. Andrea".

Era situato fra la Cattedrale e la chiesa di S. Stefano, precisamente vicino ad uno degli sfogatori (pozzi di sfiato) di Fontana Nuova: aveva la porta verso oriente e l'icona confinante con detto sfogatore. Venne unita alla Cattedrale ed interamente distrutta, essendo ridotta ad orto di una casa, appartenente a Giovanni Grassi, nella contrada "la ficuna". Ancor oggi infatti nelle adiacenze usasi citare il nome della "Ficonaccia" nei pressi di via della Cateratta, non lontana dall'ex-chiesa di S. Andrea.

Per pura notizia si dice che uno degli "sfogatori" venne aperto pochi anni fa, durante alcuni lavori in piazza G. Verdi, davanti all'ex-albergo Borzacchi.

Negli antichi Statuti sin dal 1288, alla rubrica "De Feriis" si ordina riguardarsi la festività di S. Andrea. Fra i testimoni al testamento di Cola di Ranuccio, stipulato il 19 febbraio 1367, si parla del Rettore di S. Andrea che, nel 1372, era uno dei rettori del Clero Cornetano. Questa chiesa fu una di quelle che nel 1389 concorse al pagamento delle decime imposte dal Pontefice.

Dalla visita pastorale del 1612 del Vescovo Zacchia, si precisa il suo decadimento. Venne poi distrutta dalle fondamenta per ordine del Vescovo Cecchinelli e venduti i sassi.

S. STEFANO, chiesa posta di fronte al Palazzo che principiò Agostino Ghisi (oggi Palazzo Sacchetti), "hora salara e Magazzini del Comune di Corneto". Era chiesa parrocchiale di gran rendita e riceveva dalla Magistratura ogni anno, nel giorno della festa, un cero di tre libbre.

Qui esistevano le reliquie di S. Pantaleone, trasferite dall'antica chiesa di questo nome posta nel territorio di Corneto, quindi nella Cattedrale.

Nel 1600 da monsignor Bentivoglio, come risulta dagli atti della sua visita pastorale, venne unita alla parrocchia di S. Pancrazio.

Nel capitolo "De Feriis" degli antichi Statuti, è annoverato anche Santo Stefano protomartire e vi si ordina che il giorno della sua festa nessuno doveva lavorare sotto la pena di 2 carlini.

Il degradamento di questa chiesa risulta sino dal 1539 poiché nella visita pastorale del 28 settembre, essendone curato Silvestro da Visso, non solo si trovò assente quanto prete, ma si trovò la chiesa tanto sporca da venir chiamata "tamquam tabernam".

Dal testamento del signor Francesco Di Domenico Petriangeli si legge che "in questa chiesa esisteva una cappella dedicata a S. Pantaleone, avendogli lasciato dodici piante di olivi posti in contrada Monteranocchio ed un moggio di terra nel territorio della Tarquinia".

Si desume quindi che il magazzino del sale, di proprietà comunale, esistito fino a pochi anni fa davanti al Palazzo Sacchetti e all'inizio di vicolo del Forno, non fosse altro che il luogo della suddetta chiesa che il Polidori cita essere stata trasformata in salara e magazzino del Comune.

S. SPIRITO è posta fra S. Stefano e S. Nicola, contigua all'abitazione della casa di S. Spirito. Questa chiesa non è molto antica perché S. Spirito teneva chiesa con ospedale in quel luogo che venne ridotto a magazzino, oggi noto come il Palazzetto di S. Spirito, sulla cui porta è posta una lapide del 1447. La nuova chiesa, in stile barocco, venne edificata nel 1611 dal gran maestro dell'Ordine, Pietro Camporei. L'ordine di S. Spirito, in Corneto, era di antica residenza, come si deduce da un istromento del 14 giugno

1297, registrato nella Margarita, dove si dice che Fratel Simone, commendatore dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia, fa quietanza al Comune di Corneto del prezzo di grano venduto.

Era obbligata la casa di S. Spirito, a fianco dell'attuale chiesa in via delle Torri, di tener la rota per ricevere i proietti (cioè gli illegittimi) da tempo immemorabile: per la qualcosa tale Casa aveva gran quantità di beni, avuti per elemosina dai nostri progenitori, per sostenere "l'ospedale e la ruota" così come risulta nel Consiglio celebrato il 26 gennaio 1486. Sul palazzo di via delle Torri, il vano della rota è ancora visibile.

S. PANCRAZIO. Di antica e bella costruzione appare ancora questa chiesa, una delle più antiche della città di Corneto: da qui i vassalli e i tributari del Comune partivano processionalmente a portare il tributo e, passando per la piazza, andavano al pubblico palazzo per consegnarlo ai Magistrati.

La Comunità offriva a questa chiesa un cero di tre libbre, come si rileva da un documento del 1488. In questa chiesa esisteva la Corporazione dei Mercanti che si radunava ogni anno nel giorno di S. Luca: inoltre tutti i fratelli intervenivano alla processione del Salvatore che si teneva la vigilia dell'Assunta.

Nel 1764, il 4 di aprile, con l'autorizzazione del vescovo Giustiniani, fu eretta in S. Pancrazio la Confraternita delle Cinque Piaghe, aggregata poi il 25 di maggio alla Confraternita di S. Lorenzo e Damaso di Roma. Una volta tale Confraternita, nel giorno del giovedì santo, andava di sera alla visita dei Sepolcri.

La chiesa di S. Pancrazio conserva ancora, in parte, le linee della primitiva costruzione. Probabilmente per un cedimento, la parte anteriore crollò: ne danno testimonianza i due speroni laterali, le due colonne di sostegno al centro della chiesa e il campanile per la cui costruzione fu necessario abbattere e modificare il superbo portico, del quale restano alcuni vestigi sulla facciata. La parte del presbitero invece è rimasta intatta e rivela la severità e l'arditezza delle linee architettoniche.

I quattro basamenti di colonnati preesistenti al termine del primo piano della chiesa, rivelano forse la presenza di una costruzione di un tempio pagano.

La chiesa di S. Pancrazio è stata officiata fino all'inizio della prima guerra mondiale: ora dipende dall'Amministrazione della Curia Vescovile che ne ha permesso l'uso come Auditorium.

Da un documento del 1479 si legge che donna Lavinia lascia per testamento alla fabbrica di S. Pancrazio venti scudi e al prete una botte di vino per le messe.

SANTISSIMA TRINITA' era una delle più antiche chiese di Corneto, posta nella strada che conduce a Porta Nuova, ossia Porta Farnese, quasi di fronte alla chiesa di S. Fortunato. Per la festa principale si offriva ogni anno un cero di tre libbre da parte della Comunità di Corneto.

Vi stavano i Frati Francescani come si vede dalle quietanze dell'elemosine ricevute dal Comune nel 1291 e nel 1293, registrate nella Margarita. In detta chiesa, nel 1262, fu stipulato l'istromento notarile fra il Comune e il Conte Giacomo Bisenzi col quale Corneto concede licenza di edificare i castelli di Montebello, Monte Valerio e Monte Leone, con altri atti reciproci. Vi fu eretta anche la Confraternita della Trinità che vestiva abito rosso. Siccome era una piccola chiesuola, la Confraternita, a sue spese, fece edificare altra chiesa più ampia e alla moderna. La prima chiesa aveva la porta maggiore verso il mare, l'attuale l'ha verso occidente.

Da un documento del dicembre del 1635, si conosce che la Confraternita doveva dotare ogni due anni una povera zitella con l'assegnarle 25 scudi di dote e di sovvenire ai pellegrini che passavano di lì.

La primitiva sede venne abbandonata e ridotta a stalla, secondo quanto risulta dalla visita pastorale di monsignor Mascardi nel 1583.

S. MARIA NUOVA o della Misericordia, esisteva nella piazza maggiore di Corneto con facciata semplice di stile gotico, officiata dalla Confraternita della Morte e del Sacramento che vestiva divisa nera: apparteneva già all'Arte dei Lavoratori della terra. Poiché tale chiesa rimase desolata, un tale Cesare Gazzi, cittadino facoltoso, fece fabbricare e ingrandire detta chiesa per lungo, non potendosi per il largo a causa delle strade che aveva ai due lati, con lo scopo di introdurre i Frati di S. Francesco di Paola. Il muratore che appaltò i lavori, tale Stefano Bartolano, disarmò troppo presto le volte così che la fabbrica rovinò del tutto. Il Gazzi, disgustato, non curò più quel suo proposito così che la chiesa restò per molto tempo derelitta. Nel XVII secolo la Confraternita del SS. Sacramento, che risiedeva nella chiesa di S. Leonardo, decise di riparare la chiesa di S. Maria Nuova.

Nel 1575 la Confraternita del Sacramento e quella del Gonfalone andarono a Roma per la devozione del giubileo e passando per Barbarano, dove alloggiarono, diedero fuoco casualmente a molte case i cui danni vennero risarciti dal pubblico di Corneto.

Nell'anno 1584 andarono pure in pellegrinaggio di devozione a Loreto.

Il sito potrebbe ravvisarsi fra i fabbricati esistenti in piazza Trento e Trieste, via S. Giuseppe e la salita di via M. Garibaldi.

S. GIUSEPPE é chiesa modernamente fabbricata dalla Confraternita della Compagnia di S. Giuseppe che veste abito turchino, vale a dire la Corporazione dei Falegnami. Tale confraternita che non aveva chiesa propria per cui stanziava quando a S. Marco quando a S. Pancrazio, era molto antica, non precedendola che quelle del Gonfalone e del Sacramento.

Sul principio del secolo XVIII furono eseguiti molti restauri di detta chiesa sotto la direzione del sig. Giovanni Falzacappa e poi da suo figlio Leonardo, con una spesa di circa 4.900 scudi, raccolti da elemosine.

Il quadro grande raffigurante all'altar maggiore la Madonna con Bambino, S. Giuseppe e S. Felice cappuccino, è opera del cav. Pietro Cesare Ghezzi e fu pagato 100 scudi; i quattro quadri ovalati rappresentanti l'Angelo Custode, Tobia, Abramo e Agar furono dipinti nel 1734 dal pittore romano Pietro Belli per 108 scudi; l'affresco nella volta fu dipinto da Onofrio Avellino nel 1738 per 80 scudi. Il quadro di S. Gregorio è opera di Matteo Pennaria, fatto nel 1758 per 30 scudi.

S. LEONARDO era chiesa parrocchiale e collegiata, situata in vicinanze delle mura castellane verso sud-est, fra via S. Giuseppe, S. Leonardo e via Montana: su quest'ultima è ancora ben visibile una fiancata della chiesa con alcune decorazioni. Fu una delle più insigni di Corneto e se pure non di bella struttura, tuttavia era una delle più antiche della città. Ogni anno, per la festività di S. Leonardo, si offriva dalla Magistratura un cero di tre libbre.

Fin dal 1593, per decreto del vescovo Mascardi, essa era stata soppressa perché profanata; tanto la mensa dell'altare principale quanto delle dei laterali furono trasportate alla Cattedrale ove esistono nel corridoio che conduce al coro.

Nella visita pastorale del 1583 si precisa che la chiesa di S. Leonardo aveva un campanile che innalzavasi sopra il tetto, di forma quadrata con cupola superiore e ricca di tre campane grandi e di una piccola che furono trasportate alla chiesa di S. Giuseppe; così pure la cura delle anime e la collegiata furono trasferite alla chiesa di S. Giuseppe.

Sulla ultima parte della via di S. Giuseppe al numero civico 27, attraverso un piccolo arco, si accede nella navata principale della chiesa di S. Leonardo dove è ben visibile ancora l'altare maggiore e gli archi delle navate.

S. CROCE è chiesa che tuttora esiste in via G. Garibaldi, adattata a sala di adunanze e proiezioni. A tale tempio è legata ogni notizia riguardante l'Ospedale annesso che da esso pigliava denominazione. Una notizia fa sapere che nel 1477 tale Pietro Paolo da Foligno istituisce suo erede l'Ospedale di S. Croce.

Fino all'anno 1488 da parte della Comunità di Corneto si dava a questa chiesa un cero di tre libbre; mentre negli Statuti il giorno della Croce tanto di maggio che di settembre, era festivo per cui nessuno dovesse o facesse lavorare.

Vi aveva stanza la Confraternita del Gonfalone.

Qui si eseguiva l'antica istituzione tanto della lavanda dei piedi che si faceva a 12 poveri dopo la provvisione del Giovedì Santo, quanto della Cena agli stessi poveri a spese dei Confratelli: tradizione che tuttora esiste, anche se trasferita altrove.

Nell'anno 1653 il vescovo Cecchinelli battezzò la campana grande di S. Croce e le pose nome S. Bonaventura, S. Cecilia e S. Leonardo.

La sorte di questa chiesa fu legata all'Ospedale di S. Croce eretto e mantenuto dalla Comunità, e concesso alla cura dei Confratelli di S. Croce e con la soprintendenza dei cittadini.

Nel 1586 fu concessa ai Padri di S. Giovanni di Dio, detti altrimenti i Frati Benefratelli, i quali nel 1590 abbandonarono l'Ospedale per poi ritornare nel 1592 e rimanervi ininterrottamente fino 1918.

S. CLEMENTE si trovava "sotto l'antica casa dei Vipereschi ed incontro al cimitero della chiesa di S. Giovanni il cui sito fa oggi parte della casa di correzione ossia dell'Ergastolo" (complesso comprendente oggi la caserma della Guardia di Finanza, il Cinema Etrusco, la caserma dei Carabinieri e l'Università Agraria).

Nel giorno della festa, la Magistratura offriva un cero di tre libbre per la sua devozione. La chiesa era residenza dei Padri Gerosolomitani, ossia dell'ordine di Malta. Trovasi nominata in una condonazione d'ingiurie, rogata il giorno 11 gennaio 1305; nella donazione fatta a favore del Clero Cornetano il 3 novembre 1344 da Anania moglie e Giovanna, figlia di Accettante di Pietro; e nel testamento di Francesco del Pellegrino, rogato il 22 maggio 1348.

Dalle più antiche memorie si conosce che a questa chiesa era unito un ospedale a beneficio dei poveri pellegrini infermi (codice Membranaceo e Margarita) e che la pia donna Antonia vedova di Menichetti lasciò tutti i suoi beni alla Commenda Gerosolomitana di Corneto.

Nella visita di monsignor Zacchia del 1612 si dice che la piccola chiesa di S. Clemente con il suo campanile esisteva presso la chiesa di S. Giovanni. Altrettanta menzione viene fatta da monsignor Cecchinelli nella sua visita pastorale del 1613.

Ma già la chiesa era in uno stato di deterioramento per cui seguì la condizione di decadimento, fino a che nel 1635 il vescovo Cecchinelli la trovò annoverata tra le chiese dirute e il suo sito incluso nell'orto dell'Ergastolo.

Su via della Salute, in un architrave di una finestra della Caserma della Guardia di Finanza, si trova ancora la scritta "Viperescus", a testimonianza di quanto più sopra detto.

S. BIAGIO. Il cardinale Paluzzo Altieri Albertoni è l'unico Vescovo che discorra delle chiese di S. Biagio e di S. Clemente, l'una distinta dall'altra; mentre i successori parlano tutti di una unica chiesa sotto il doppio titolo di S. Clemente e S. Biagio. Resta dunque oscuro se una o due fossero veramente le chiese sopradette e quale ricevesse l'offerta del cero da parte del Magistrato di Corneto.

Nello Statuto Cornetano che era in piena attività sin dall'anno 1288, si legge nella rubrica "De Feriis" che le cause civili non dovevano essere celebrate nei giorni dedicati a S. Biagio e a S. Clemente. Entrambe le chiese furono tassate per il pagamento delle decime imposte dal Pontefice da istromento rogato il 20 agosto 1389, lasciando il dubbio quale delle due chiese concorresse a detto pagamento. S'ignora il tempo della sua decadenza e della sua distruzione.

S. GIOVANNI GEROSOLOMITANO fu già Commenda dei Cavalieri di Malta con una rendita di circa 600 scudi annui. Era però obbligata questa Commenda a tener l'Ospedale per i pellegrini infermi. La Comunità di Corneto offriva nel dì della sua festa un cero di tre libbre e ciò in ogni anno. Questa chiesa è composta di tre navate di cui le due laterali sono a volta mentre quella di mezzo un tempo era a tetto: oltre l'altare maggiore, le cappelle laterali sono dedicate a S. Nicola di Bari, alla Beata Vergine, a S. Gaetano, a S. Giovanni Battista, a S. Biagio, al SS. Crocifisso e a S. Apollonia, secondo quanto descritto nella visita fatta nel 1791 dall'Ordine di Malta.

Circa il 1592 questa chiesa rovinò, non restando che le cappelle a sinistra dove si celebrava: durò in questo stato deplorabile sino al 1609, anno in cui per opera del proprietario commendatore Pietro Luca Visconti, milanese, uomo molto pio e religioso, fu riparata ed ornata di nuovo. In quell'epoca il battisterio era nel coro dietro l'altare maggiore, di forma sferica, di marmo: aveva anche le altre colonne, e di ugual pietra era la statuetta di S. Giovanni Battista, sovrapposta al sacro fonte. Su desiderio del cardinale Laudivio Zacchia, vescovo di Corneto, nel 1612 il Battisterio venne rimosso dal coro e portato in una delle cappelle laterali.

S. LUCIA - dice il Polidori - era residenza delle Monache dell'Ordine di S. Benedetto che, per prime officiavano la chiesa di S. Giovanni degli Orti, posta fuori Corneto, dentro al giardino di esse monache. Dopo l'obbligo della clausura che fu al tempo di Pio V, fu del tutto derelitta detta chiesa, solo vi si faceva festa il giorno del titolo, e durò per qualche tempo, ma ora è affatto abbandonata e rovinata. Essa era di bell'edificio e vi si vedono colonne di marmo e di porfido e altre anticaglie".

Esistono dei documenti nell'archivio pubblico di Corneto dove si parla di episodi e di istromenti redatti dal 1477 al 1568. Però si ignora il tempo in cui sia stata eretta tale Chiesa e il Monastero, essendo le antiche memorie perite a causa di un incendio. Infatti il 14 dicembre 1780, essendo stato disgraziatamente versato uno scaldino sull'organo cominciarono a bruciare le tavole e il giorno seguente, circa le ore 11, si manifestò un grande incendio che investì tutto il tetto della Chiesa; non si poté estinguere che dopo replicati sforzi e pericolo. Subito nel 1781 si cominciò a costruire una nuova chiesa (l'attuale) "di forma più elegante della prima" e terminata nel 1783 con la spesa di 7.000 scudi circa: e fu solennemente benedetta il 19 ottobre di detto anno dal proposto e vicario generale, Lorenzo Paluzzi. In origine le religiose benedettine officiavano la chiesa di S. Giovanni dell'Isaro o degli Orti, posta fuori la città, partendosi anche dal loro monastero a questo effetto, fino al ripristino della clausura.

Il giorno di S. Lucia era prescritto come festivo nelle cause civili per disposizione degli Statuti di Corneto.

S. MARIA MADDALENA era situata accanto alla Porta che conduce a Civitavecchia, ossia Porta Romana, nota in antico come Porta Maddalena. Attualmente è ridotta ad abitazione e negozio, di proprietà privata. Era chiesa parrocchiale "di contro la chiesa di S. Lucia". Quando venne soppressa (probabilmente al tempo in cui la Comunità decise di allargare la cerchia delle mura castellane per includervi il terziere di Castro Nuovo, dopo il 1560), la chiesa venne sconsacrata per consentire la costruzione della difesa della città e la collocazione della Porta Romana con torre adiacente. Da allora i suoi beni vennero assegnati in parte alle contigue Monache di S. Benedetto e in parte alla parrocchia di S. Antonio.

La Comunità, nel giorno della festa, offriva un cero di tre libbre e tale costumanza si mantenne per molti anni. Il cappellano e sua compagnia andava la vigilia di Natale al Palazzo Comunale, com'era in uso a quei tempi, insieme a tutti gli altri cappellani e ai Priori.

Negli antichi Statuti, quando si prescrivono i regolamenti per la pulizia della città, si indicano quei luoghi nei quali debbono essere gettate le immondizie e "deputamus Monezarium extra Portam S. Mariae Magdalenaë".

Vi era annessa casa parrocchiale e un giardino, come attualmente esistono fra via Umberto I e via delle Mura.

S. ANTONIO era chiesa parrocchiale, sita nella piazza Belvedere. La festa era annoverata fra i giorni festivi che venivano stabiliti negli antichi Statuti di Corneto. La Comunità, per mezzo della Magistratura sin da tempi assai lontani, offriva nel dì della festa due torce di tre libbre di cera e molte fiaccole. Nel 1534, stando alla visita pastorale, era formata la parrocchia di 60 focolari e nel 1583, nella visita del vescovo Mascardi, se ne accennano soltanto dodici. Si faceva anche notare che tale chiesa aveva attaccati, ad ambedue le porte, molti ferri di cavalli, così che l'ingresso assomigliava più a quello di una bottega di fabbro che ad una chiesa. Non bisogna però dimenticare che S. Antonio Abate era protettore delle bestie e delle stalle. Nel 1705 vi fu trasportata la miracolosa immagine della Vergine fatta a rilievo, venerata prima nella chiesa detta della Madonna di Mare: insieme all'immagine si trasferì anche la confraternita degli Umili con alcuni capitoli o convenzioni che si fecero tra i fratelli di detta Confraternita e il parroco.

Contigua a detta chiesa era la cappella e l'altare della "Disciplina delle Donne". Nel 1800 il curato di quell'epoca, Filippo Scalzi, "fece colare la piccola campana verso ponente spendendoci di propria moneta circa 40 scudi".

LA MADONNA DEL MARE è situata sotto la chiesa di S. Antonio, contigua alle mura della città, precisamente a lato del fornice esistente che fa comunicare piazza Belvedere con la Circonvallazione Etruria, oggi ridotta a bottega di falegnameria. Dice il Polidori che venne edificata dal pubblico su istanza di S. Bernardino da Siena e che la Madonna sia venuta per mare. "E' di gran devozione e di molto concorso. Vi stanziava un eremita per la cura della chiesa". Successivamente la cura venne affidata al parroco di S. Antonio. Nel 1592 fu concessa dal pubblico all'ordine dei Padri Serviti per farne la loro infermeria. Nel 1779 la chiesa venne ceduta dal curato di S. Antonio alla congregazione della Disciplina. Sempre in questa chiesa ebbe principio la Confraternita del S. Cuore di Gesù chiamata volgarmente **dei Sacconi** a causa del ruvido sacco che portavano i confratelli, i quali si affidavano anche alla protezione di S. Raniero, nobile pisano, e di S. Giacinta Marescotti. Soppressa la chiesa, la Confraternita fu trasferita nel 1805 alla chiesa di S. Antonio. E il locale fu ceduto nel 1824 "a frutti compensativi al signor Giacomo Draghi per mezzo di 365 scudi e 17 bajocchi per annuo, pagamento libero da ogni peso in scudi 15 e bajocchi 50".

S. MARCO, chiesa di antica struttura e a tetto, vicino alla porta detta della Valle, con contiguo convento ampio e di sufficiente disegno, appartenuto ai Padri dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Era questa una di quelle chiese nelle quali la Magistratura di Corneto offriva nel dì della festa un tributo di varie torce di cera. Nel 1293 (come risulta dalla Margarita) la Comunità concedette ai Frati Agostiniani la Chiesa, assegnando ancora per dotazione perpetua annua ben 150 libbre di denari.

Avevano diritto di sepoltura in tale chiesa la famiglia Vipereschi e la famiglia Mezzopane, una delle più illustri della città il cui monumento funerario oggi si trova collocato al secondo piano di Palazzo Vitelleschi.

Molti cornetani furono religiosi agostiniani e tutti si distinsero, fra cui il beato Antonio Ameliani da Corneto che morì nel 1413, e il beato Angelo di S. Agostino che morì nel 1419.

Negli antichi Statuti della nostra città si ordinava che nella Chiesa di S. Marco si tenesse una cassetta ove si dovevano riporre i ricorsi contro il Podestà e gli altri Ufficiali di Corneto. Le tre chiavi che la serravano dovevano esser ritenute una dal Priore della Chiesa, la seconda dai rettori dell'Arte dei Calzolari e l'ultima dai rettori dell'Arte dei Lavoratori della terra: inoltre era contemplato che il dì di S. Agostino fosse festivo per le cause civili.

Nel 1587, alla morte del Cardinale D'Angennes, nobile francese della famiglia Rambouillet, creato Governatore di Corneto da Sisto V, sorse una disputa fra i parroci di S. Marco e della Cattedrale per dar sepoltura alla salma del cardinale: il quale aveva lasciato scritto di voler essere sepolto nella chiesa più prossima alla sede del Palazzo Vitelleschi, sua dimora.

Poiché la distanza delle due chiese era pressoché uguale, il Vescovo superò la controversia facendola seppellire in un mausoleo nella chiesa di S. Francesco.

Oggi la chiesa è sconosciuta e adibita a cinema e caffè; mentre tutto il convento agostiniano, parte è di proprietà privata e parte sede della Scuola Media Statale.

S. FRANCESCO. Non c'era in Corneto Chiesa più grande di quella di S. Francesco cui è annesso un convento dei Minori Osservanti. Essa aveva, come risulta da due documenti del 1353 e 1439, (esistenti una volta nell'archivio di S. Croce) una propria confraternita. Fin dai tempi più antichi la Magistratura di Corneto offriva annualmente, nel dì della festa, un tributo di cera, come appare sin dal 1487. Era voce, non comprovata, che adiacentemente a detta chiesa vi fosse un monastero dei Monaci Benedettini. Ma osservando attentamente le strutture di un lato del chiostro, volto a settentrione, e la parete esterna sul lato verso la chiesa della Trinità, si vedono assai bene i resti di una precedente costruzione con delle monofore in entrambi i lati: il che fa supporre l'esistenza di una preesistente chiesetta. Urbano V, nel 1367, in fuga da Avignone, sbarcò nel porto di Corneto e alloggiò in S. Francesco ove celebrò messa solenne: e il cardinale legato vi benedisse il vessillo che fu consegnato ai Cornetani per militare contro gli scismatici e i seguaci dell'antipapa Clemente VII, nel 1372.

Quanto fosse alta la considerazione di questo tempio, si desume dagli Statuti Cornetani nei quali si dice "ulla persona proiciat turpitudinem in platea S. Francisci nec etiam ponantur in gradibus, seu ante fores Ecclesiae aliquam rem facientem turpitudinem... et nullus scaturator neque admacellatrix, seu pistator lini incipiat laborare ante sonum primum Ecclesiae Sancti Francisci...".

Nel presbiterio è situato il monumento funerario e il busto del cardinale D'Angennes, di cui abbiamo più sopra parlato.

Sembra che la chiesa venne costruita a seguito di un miracolo effettuato da S. Francesco a favore di un cornetano.

LA MADONNA DI VALVERDE. Questa chiesa situata vicino a Corneto fuori le mura, è di un'antichità molto illustre, come si può dedurre da un'iscrizione che si legge intorno alla campana maggiore "A.D. 1211 - Loteringus, filius Bartolomei Pisani... haec campana facta est". In essa si venera tuttora un'immagine bizantina di Maria SS. della quale non se ne ha alcuna memoria ma che la tradizione vuole esser venuta dal mare. Ne è testimonianza il fatto che in antico venisse tracciato un solco (divertimento tramandato dall'Università dei Bifolchi o Aratori) dalla chiesa fino al mare per un percorso di tre miglia, in memoria della via che percorse l'immagine quando approdò sul colle di Valverde in Corneto.

Nel 1452 il vescovo Bartolomeo Vitelleschi la dette in amministrazione ai vicari perpetui di S. Fortunato. Fin dal 1494 si trova fra le spese della Comunità di Corneto quello di offrire una torcia di tre libbre e si trovano pure segnate le spese come il Palio, il suono ed altro. La corsa in detta festa pare che si facesse per la strada del ponte della Marta.

La festa di S. Maria di Valverde fu stabilita per voto della città sin dal 1483 perché era stata preservata dal flagello della peste. E il Consiglio stabilì pure il modo con cui dalle Arti dei Bifolchi, Vaccari e Casenghi si doveva contribuire a questa festa, indipendentemente da quello che dava la Comunità. L'istituzione della Fiera detta di Valverde è di antica memoria, conoscendosi che fin dal 1436 dal cardinale Giovanni Vitelleschi fu concesso alla città questo privilegio che allora si stabilì al 20 maggio. Ciò si faceva con gran concorso di bestiame, fino al 1460: anno in cui il Pontefice Pio II la trasferì a settembre, dopo l'ottava della Madonna. Questa fiera venne di nuovo ripristinata al mese di maggio per ordine di Alessandro VI quando il 5 novembre 1493 si trasferì in Corneto: fu allora che venne introdotto l'uso di esporre le merci per la pubblica strada del Palazzo Comunale mentre quella del bestiame si faceva al Poggio della Giustizia (oggi il Calvario) e nell'Oliveto posto sotto la medesima Chiesa.

Nel 1507 Sisto IV concesse all'ordine dei Servi di Maria l'uso della chiesa, il che suscitò notevoli controversie. Nel 1581 venne rimodernato il campanile e nel 1582 furono comprate dal Vescovo le campane. Dal 1587 al 1598 venne accresciuto il convento servendosi dei sassi dell'antica chiesa di S. Benedetto e per fare alcuni restauri alla chiesa.

Il tempio venne completamente restaurato e ammodernato dalla famiglia Bruschi-Falgari nel XIX secolo.

S. MARIA IN CASTELLO. Questa chiesa era detta per antonomasia "Ecclesia major cornetana" o semplicemente "Ecclesia Sanctae Mariae". Venne soppressa il 5 dicembre 1435, da Eugenio IV, unita all'altra collegiata di S. Maria e Margherita che venne a sua volta eretta in Cattedrale. I vari incendi dei pubblici archivi, tanto ecclesiastici che secolari, hanno fatto perdere le memorie di questo interessantissimo tempio per la sua architettura e per i monumenti che ancora conserva. Tuttavia una lapide esistente all'interno del tempio dice che la chiesa venne iniziata nel 1121 e consacrata nel 1208 con la presenza di 10 vescovi.

Dopo il 1435 è cominciato il suo decadimento forse perché non aveva più una collegiata e perché, essendo posta quasi fuori dalla città, gli abitanti avevano cominciato a ritirarsi dalle antiche abitazioni pei nuovi quartieri.

Nel 1506 i Padri Carmelitani officiarono per qualche tempo la chiesa per successivamente abbandonarla. Nel 1569 "era senza il Sacramento, aperta e derelitta". Nel 1583 il vescovo Bentivoglio l'affidò ai Padri Conventuali. Nel 1809 restò di nuovo abbandonata per l'espulsione dei Padri suddetti che furono "soggetti a quella generale proscrizione ordinata da colui che regnava in questa parte d'Italia in luogo del nostro legittimo Sovrano". Nel 1814, ristabilito l'ordine, i beni di questa chiesa e la chiesa stessa vennero uniti al Conservatorio delle Orfane di Corneto.

Il 26 maggio 1819, per violenza di un forte terremoto, cadde la bella cupola la cui arditezza di costruzione formava uno dei principali ornamenti. Nel 1834, per iniziativa del Vescovo Velzi e per interessamento del Comune che assegnò 200 scudi, nonché delle altre Corporazioni religiose che concorsero all'opera, venne ricoperto con tetto il vano lasciato dalla caduta della cupola.

Per un privilegio accordato a questa antica chiesa, si usava nei giorni di Natale, di Pasqua di Resurrezione e dell'Assunta, che i Priori liberassero un carcerato o condannato a pena pecuniaria, sotto alcune riserve.

Dal libro dei Vecchi Statuti (libro 1° cap. 21) si ordinava che ogni anno, nel giorno dell'Annunziata, dovesse la Magistratura andare a officiare in detta chiesa ed offrire due ceri.

La ricostruzione della cupola è opera recente e difforme da quella che dovette essere in origine, secondo alcuni disegni pubblicati nel nostro bollettino dell'anno 1975.

S. MARIA DELLA NEVE, sulla sommità di Monte Ranocchio, era situata, secondo una notizia desunta dalla visita pastorale del 1667, sotto le mura, nella strada che da Valverde va verso la chiesa di S. Maria in Castello. Già nel 1573 (visita pastorale del 1573,

foglio 54) era chiesa officiata e nel 1612 totalmente ruinata (visita pastorale del 1612, foglio 945). "Oggi non ci sono vestigia, solo un rimasuglio di muro per essere stati usati i diversi materiali per la fabbrica di alcune stanze nel convento di Valverde e per la costruzione dei muri della vigna del capitano Antonio Camilli". Notizia, questa, tolta da un manoscritto dell'archivio Falzacappa.

L'immagine della Madonna che fu di questa chiesa, credesi trasferita in S. Giovanni Gerosolomitano.

Attualmente, su Poggio o Monte Ranocchio esiste una casa di civile abitazione.

S. PIETRO DELLA CANONICA detta ancora S. Pietro "extra moenia", cioè fuori le mura, era chiesa situata fuori di Corneto, sotto la chiesa di S. Maria in Castello, per la strada che conduceva ai pubblici molini (Visita pastorale del 1667, foglio 56).

In questa chiesa risiedevano i Monaci Benedettini, soggetti all'Abbazia di Farfa, e fu edificata a cura e spese, nel proprio fondo, da un certo secolare che, in appresso, la cedette ai Monaci del Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Trastevere di Roma. Ciò si raccoglie da tre documenti in data 1074, 1080 e 1111, esistenti nell'Abbazia Farfense e da un privilegio di Enrico III Imperatore, a favore del suddetto Monastero di Farfa enunciato nel 1084.

Nella Cronaca Manoscritta di Viterbo, sotto l'anno 1169 si legge che i Viterbesi fecero scorreria nel territorio cornetano, facendo prigionieri oltre 100 cornetani; e che per segno di vittoria, levate le porte alla chiesa di S. Pietro della Canonica, le portarono a Viterbo, collocandole avanti alla chiesa di S. Silvestro.

Nel 1319 vi abitavano ancora i monaci sopradetti e nel 1389 vi era in qualità di preposto un certo Bernardo, vicario generale di Corneto.

Siccome nel 1573 fu restaurata con le rovine della Chiesa di S. Fortunato per decreto di Monsignor Binarino Vescovo, giova credere che fin da quel tempo essa fosse abbandonata dai monaci sopradetti, in quanto da quell'anno la troviamo in potere della Chiesa Cattedrale dalla quale fu smembrata nel 1435, per volontà di Eugenio IV che la volle unire alla Mensa Vescovile. Nel 1452 il vescovo Bartolomeo Vitelleschi la dette in amministrazione e cura al Vicario perpetuo di S. Nicola. Nel 1612 il vescovo Cecchinelli si disfece della chiesa e del convento, vendendo i sassi al sig. Giovanni Andrea Grassi.

Ogni anno si offriva per la festa di S. Pietro da parte della Comunità di Corneto, una torcia di tre libbre e due fuochi.

S. ANGELO DE' PUTEIS o già della Pinca o comunemente S. Michele Arcangelo, era chiesa antichissima, situata fuori di Corneto sotto i dirupi della città, passata la Fontana Nuova e vicino alla fontanella del Crognolo che era racchiusa dentro la vigna dell'Altare del SS. Sacramento della Cattedrale e la vigna contigua dei Padri Minori Conventuali di S. Maria in Castello (visita vescovile del 1667, foglio 57). Era membro dell'Abbazia di Farfa secondo la menzione di quattro istromenti rogati negli anni 1011, 1051, 1065 e 1084 (Registri Farfensi n. 636, 855, 980 e 1100). Nel 1389 ancora detta chiesa esisteva (codice Membranaceo foglio 33) mentre nel 1667 (visita vescovile del 1667 foglio 57) non era rimasto di detta chiesa alcun vestigio. Nella visita fatta dal vescovo Paluzzo Altieri Albertoni si precisa la località di questa chiesa, dicendosi "S. Angelo della Pinca o de' Puteis fuori la città è sotto le rupi, dopo la Fontana Nuova, lungo la strada che porta ai prati della Banditella".

S. SAVINO era chiesa posta vicino i dirupi dell'antica città di Tarquinia Etrusca, in un vallone. Dice il Polidori "Detta chiesa che di fabbrica non ha se non la facciata, nel resto è cavo in forma di caverna o grotta". Nell'anno 1435 dal papa Eugenio IV detta chiesa e i terreni adiacenti furono uniti alla Mensa Vescovile di Corneto. Poiché vennero successivamente occupati dalla Camera Apostolica e dai suoi doganieri, Niccolò IV nel 1451 la rende reintegrata con nuova donazione alla medesima mensa (Margarita pag. 196). Nell'anno 1573 esisteva ancora, atteso che la troviamo nella visita pastorale di detto anno, bisognosa di alcuni riattamenti ed in potere della Chiesa Cattedrale. Nel 1582 monsignor Bentivoglio la donò con i rispettivi beni alla Camera sopradescritta, secondo il breve di Gregorio XIII nella Cancelleria Vescovile di Montefiascone. Oggi non è rimasto come ricordo che il nome della contrada e dell'omonimo fosso.

S. RESTITUTA era chiesa distante da Corneto e situata nel territorio ai dirupi della distrutta città di Tarquinia etrusca e per la strada che conduce a Monteromano. Verso tal terra si vedeva la detta chiesa notevolmente inclinata (visita vescovile del 1667, foglio 58). La sua struttura era a guisa di caverna per cui ancora era chiamata la grotta di S. Restituta: il che, nonostante la rovina, stava a dimostrare che era servita a uso di Chiesa. Di tale chiesa non esiste una più precisa indicazione.

S. SPIRITO era secondo il Polidori, "chiesa da pochi anni in qua fabbricata nella tenuta di Monteromano, posta ai confini fra la Diocesi di Viterbo e quella di Corneto; anzi sta nella diocesi di Viterbo, perché da quel vescovo è visitata con tutto che l'Hostiaria ed altra fabbrica sia nella diocesi di Corneto.

S. PANTALEONE era situato nel territorio di Corneto nel mezzo della selva che porta ancora il nome di S. Pantaleo. Quivi si trasferiva processionalmente a solennizzare da di lui memoria il Capitolo, al quale il Comune somministrava pranzo e rinfreschi. Sebbene la decadenza della chiesa fosse molto antica, però la troviamo ancora esistente nel 1704. Le ceneri di S. Pantaleo vennero trasferite in Cattedrale mentre presso il monastero di S. Lucia esiste un architrave di marmo con su scolpito il nome di S. Pantaleo.

Oggi nella zona esiste un'altra chiesa sconsacrata detta del Ritiro, fatta costruire dalla Comunità di Corneto nel 1769 a favore dei Padri Passionisti di S. Paolo della Croce, con annesso convento, per l'assistenza religiosa ai carbonari e alle famiglie dei pastori che dimoravano nella zona. I Padri Passionisti abbandonarono la chiesa e il convento nel 1911.

Attualmente è la sede di uno studio e di un'abitazione del pittore Sebastian Matta.

S. LAZZARO era chiesa sita nel territorio di Corneto al principio della Bandita di S. Pantaleo. Fino al 1800 esistevano rimasugli di ruderi nella salita che, dopo la piana del Marta conduce a Montalto di Castro, oggi nota come "Costa di S. Lazzaro"; Pietro Falzacappa asserisce che era "circa 150 canne dal muro sulla dritta, oggi De Santis". Nel 1452 necessitava già di qualche rifacimento quando un cavaliere napoletano, venuto a Corneto, decise di riattarla offrendo una somma di 50 ducati d'oro a condizione che la Comunità impiegasse altrettanto denaro per costruirvi un ospedale per i cagionevoli del male volgarmente chiamato di S. Lazzaro, ossia la lebbra, sotto la giurisdizione del governo di un cornetano. Ma al dubbio che simile presenza potesse in seguito cagionare infezione presso le persone sane della città, la proposta venne rigettata ed esclusa.

I cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro pretesero nel 1605 che la Bandita di S. Pantaleo appartenesse a loro e che per questo venisse chiamata la selva di S. Lazzaro. Ma ogni loro pretesa fu vana.

S. LITUARDO. Vicino al ponte sul fiume Marta, verso mare, in quel sito precisamente che nel 1687 veniva chiamato la "Cannara" era posta questa chiesa, con annesso monastero degli Eremiti di S. Guglielmo d'Aquitania, fondato dal medesimo santo allorquando, ritornato dalla visita di tutti i luoghi abitati da S. Agostino, si stabilì nella città di Corneto. Ed avendo visitato il romitorio della Trinità nelle macchie di Allumiere e il sito ove avvenne il miracolo della fontanella posta vicino al Porto di Bertaldo, prima chiamato di Giano, sostò in Corneto, fondandovi il convento. Ciò si legge in un documento pubblico del 1310 che comprova l'esistenza di questo convento (La Margarita fogli 119 e 120). Da un decreto emanato nel 15 luglio 1340 da monsignor Tignosi si componevano le controversie sorte fra il Priore e il Capitolo di S. Maria e Margherita da una parte e il fu Matteo di Pellegrino dall'altra, giudice per motivo delle solite refezioni che venivano offerte allo stesso Capitolo dagli enunciati Amministratori, quando, con la testa del Santo, si trasferivano processionalmente alla stessa Chiesa per ivi solennizzare con Vescovi e con Messe la ricorrenza della memoria: la quale in seguito si continuò a festeggiare in Cattedrale con l'offerta da parte della Comunità di un cero di tre libbre: mentre a parte si stabiliva la corsa dell'anello nella piazza del Magistrato con il premio al vincitore di 24 bolognini. Sotto Eugenio IV la chiesa di S. Lituardo con i suoi vari beni, venne unita alla Mensa Vescovile di Corneto.

S. BENEDETTO - dice il Polidori - chiesa ora demolita. Stimo fosse monastero dei Monaci di S. Benedetto. Era situata in capo alla salita e selciata del Ponte della Marta. Adesso detto sito è racchiuso dentro la vigna che ora è di Giovanni Francesco Lucidi alias Gagliardozzo. Vi si riconoscono pochi vestigi di fondamento ed alcune reliquie di marmi e pezzi di colonne di porfido. Ancora è in piedi una torretta che stimo fosse il campanile. Quella contrada ancor si dice di S. Benedetto, distante dalla città poco meno di un quarto di miglio".

Ciò viene affermato da un pubblico documento del 1374 nel codice membranaceo dell'Archivio del Capitolo.

LA MADONNA DELL'OLIVO è chiesa tuttora esistente fuori della città, sulla strada che viene ancor oggi detta "Il Piano", vicino ai giardini o agli orti di Bruschi, prima della Gabelletta. In detta chiesa era solito dimorare un eremita. Era posta sotto la cura dell'Arte dei Giardinieri e degli Ortolani, vi si celebrava la festa nel secondo giorno dopo la Pentecoste.

S. GIOVANNI DEGLI ORTI o dell'Isaro era posta dentro il giardino delle monache di S. Lucia dell'Ordine di S. Benedetto. Se ne ha notizia fin dall'anno 1192, per essere stata tassata nel libro dei censi della Chiesa Romana ad un pagamento di cinque soldi, (visita vescovile del 1573, foglio 39). Al tempo del Polipori era quasi del tutto demolita, riconoscendosi solo il portico e poca fabbrica "con alcune colonne di marmo e di porfido atterrate". Nella sua principale festa la Comunità di Corneto faceva l'offerta ogni anno di una torcia di tre libbre di cera. La presumibile località potrebbe essere individuata nella zona detta la Gabelletta, nella costruzione attorno al lavatore tuttora esistente.

Di tale chiesa esistono alcuni acquerelli eseguiti nell'anno 1784 trovati in un archivio privato della nostra città.

S. PELLEGRINO era situata nel territorio di Corneto "in quel pezzo di terra - scrive il Falzacappa - che si vede tra la Chiesa Tartaglia e la vigna Falgari, di proprietà della Commenda di S. Giovanni Gerosolomitano". La località oggi è individuabile sulla destra della strada che va verso la stazione ferroviaria ove esistono ancora le denominazioni di S. Pellegrino e di Tartaglia. Secondo il Polidori il sito "è individuabile nel posto di terra che isolato si vede fra la vigna del sig. Giovanni Andrea Grassi e quella del Ridolfi, e la medesima terra che è goduta dai sig. Cavalieri di Malta, dai quali anche è posseduta detta Chiesa".

Più tardi gli stessi Cavalieri di Malta concessero allo stesso Giovanni Andrea Grassi concessero allo stesso Giovanni Andrea Grassi di far sassi per costruire un muro nella propria vigna. Si sa però che nello scavare alcuni fondamenti furono rinvenute alcune casse sepolcrali di nenfro, parte delle quali furono rotte e parte nuovamente sotterrate. Era membro del monastero di S. Maria del Mignone, subordinata all'Abbazia di Farfa.

S. ANASTASIO. Rimaneva questa chiesa nel territorio di Corneto, precisamente in quel terreno dove stava la vigna del Capitano Ridolfo Ridolfi, poco distante dalla precedente di S. Pellegrino, lungo la strada della stazione ferroviaria. Nell'eseguire alcuni scavi al tempo del Polidori, furono rinvenuti diversi marmi con epitaffi ed iscrizioni di defunti. Anche S. Anastasio era membro del Monastero di S. Maria di Mignone, subordinato all'Abbazia di Farfa, come testimonia un pubblico documento del 1017 (Registro Farfense n. 538).

Dalla visita vescovile di monsignor Paluzio Altieri Albertoni del 1667, si dice che non c'era più traccia.

S. SECONDIANO. Il Polidori scrive che "era chiesa vicino al mare per la strada che da Corneto si va alla marina dove si vede una terra che è chiamata S. Secondiano ed anche Torre degli Appestati, avendo acquistato tal nome perché vi furono racchiusi alcuni sospetti di simil male. Di tal chiesa non si vede altro vestigio che la torre che forse era il campanile". Il Falzacappa dà una descrizione diametralmente opposta in quanto da "una cessione di terra fatta da Ser Antonio Pucciarelli al Clero Cornetano nel 1396, si legge "Lascio al Clero Cornetano un pezzo di terra posta nella contrada di S. Secondiano o Pantano "juxta Pantanum et juxta Magnattarum, litus maris..." (Codice Membranaceo foglio 111). Anzi io stesso ho veduto in alcune piante antiche del nostro territorio, indicata una torre sotto la stessa denominazione di S. Secondiano, tra la chiesa di S. Matteo e l'altra di S. Giorgio".

Negli Statuti Cornetani, al capitolo 86 del 1° libro, si legge che per la festa di S. Secondiano non si desse luogo a cause penali.

S. GIORGIO. Dice il Polidori - "si ritrova la memoria che S. Giorgio era un eremitaggio". Dato però che in una zona verso il mare, sulla strada consorziale verso Civitavecchia, esiste una tenuta conosciuta ancora come di S. Giorgio, si deve considerare che in questo sito fosse stata posta questa chiesa che nel 1667 (visita vescovile del 1667, foglio 58) era interamente distrutta.

Scrive il Falzacappa che "questa chiesa esistesse nell'altra parte del territorio vicino al fiume Marta che anche oggi porta il nome di S. Giorgio. I suoi beni furono tra quelli che Eugenio IV unì alla Mensa Vescovile di Corneto".

S. MATTEO. Questa chiesa era situata nel territorio di Corneto in quella pianura che ancora si dice il piano di S. Matteo, forse per la chiesa dedicata a questo santo. Nel 1389 (codice Membranaceo foglio 24) essa esisteva; ma nel 1667 (visita vescovile del 1667) della medesima non vi era che un rimasuglio di torre - che secondo il Falzacappa - "in detta pianura attualmente si vede e che si chiama ancora la torre di S. Matteo".

S. AGOSTINO. Scrive il Polidori "E' chiesa vicino al Porto di Bertaldo che anticamente era detta Porto di Giano. E' chiesa fabbricata appunto dove occorse il miracolo del putto veduto da S. Agostino che s'ingegnava vuotare il mare in una piccola fossa che sgorga di continuo acqua dolce. In questa chiesa risiede un eremita che vi deputa il Convento di S. Marco della Religione Agostiniana".

Il Falzacappa, al riguardo, aggiunge che "essa venne edificata a proprie spese da un certo F. Paraclito da Corneto, agostiniano, circa l'anno 1642" nel luogo del presunto miracolo. Di tale avvenimento ne danno notizia S. Vincenzo Ferreri nel 3° sermone De Trinitate, il papa Pio II in sua Cronica, il Biondo, Pietro Natali in "Vita S. Augustini", e Battista Mantovano dell'Ordine del Carmine in "8° libro dierum sacrorum mensis Augusti". Ne fa anche fede un'iscrizione trovata verso il 1600 in alcune rovine vicino alla Torre o Porto di Bertaldo (nota vescovile del 1667 foglio 174).

Nella storia di Civitavecchia del marchese Antigono Frangipane si legge, in rapporto alla fossa sopradetta, che "S. Agostino restato in Italia all'incirca il 431, si era trattenuto ad abitare coi Monaci nell'Etruria a Centocelle".

Nella visita del cardinale Garampi nel 1786 si scrive che per vetustà e per colpa del materiale usato per la sua costruzione o a causa dell'intemperie dell'aria marina, la chiesa era squallida e fatiscente (visita vescovile del 1676, pag. 5).

S. MARTINO DI RIPALMA era chiesa sita nel territorio vicino al fiume Mignone, nel medesimo luogo noto col nome di Muriccioli (visita vescovile del 1667, pag. 58). Detta chiesa venne donata al Monastero di Farfa da un certo D. Ranieri di Domenico nell'anno 1046 (Registro Farfense n. 1187) mentre se ne fa menzione in due pubblici documenti del 1288 (codice Margarita foglio 66). "Di tale chiesa - dice il Polidori - non ho altra memoria che solo la trovo enunciata negli Istromenti della vendita della Pesca del fiume Mignone, registrati nella Margarita foglio 66 e stipolati nel 1288".

Nella visita vescovile del 1667, era interamente distrutta.

S. MARIA DELLA REDENZIONE DE' SCHIAVI detta anche della Madonna del Riscatto, era chiesa fabbricata dal sig. Francesco Fani al di là del fiume Mignone "del quale fu mormorato che tal devozione fosse coperta di mercato, vendendo le grazie e favori col patto di far elemosina a detta Chiesa". (Croniche del Polidori). Vi si faceva la festa il giorno della Domenica in Albis col concorso dei confinanti e affluenza di viandanti e contadini. Il sig. Francesco Fani invitava anche personaggi di Roma, facendovi lauto banchetto in onore degli invitati alla suddetta festa. Da un manoscritto esistente nell'Archivio Storico del Comune si legge che la chiesa era anche intitolata al nome di S. Francesco di Assisi. Era situata nel preciso luogo dove esiste la Mola di Mignone, eretta dal sig. Francesco Fani e di sua pertinenza, nel 1663. La Casa Fani vi manteneva il Cappellano per confessare e amministrare i Sacramenti ai pastori, pescatori e simili altre genti che dimoravano per quelle Campagne. Gregorio XIII nel 1579 concesse a Latino Orsini la facoltà di erigere la mola, ceduta susseguentemente da detto Latino Orsini al fu Mario Fani e posseduta in seguito dalla Reverenda Casa Soderini.

S. MARIA DI MIGNONE, di cui abbiamo dato qualche cenno nella prefazione a detto scritto, era chiesa posta vicino alle selve di Allumiere, nel territorio cornetano, al di là del fiume Mignone. Era chiesa antichissima dato che se ne fa menzione in un pubblico documento del 766 (Registro Farfense n. 68). Confinava con la tenuta della Tarquinia, goduta dal Principe Borghese. Sia la chiesa che il monastero annesso erano subordinati all'Abbazia di Farfa dal tempo di Desiderio, re dei Longobardi, come si deduce da un privilegio di Carlo Magno Imperatore dell'anno 801 e riportato nel Registro Farfense n. 288. Alla chiesa di S. Maria di Mignone erano unite quelle di S. Pellegrino, S. Anastasio, S. Pietro e di S. Angelo, come risulta da un diploma di Sergio IV e da un istrumento registrato nel Registro Farfense n. 558 dove l'Imperatore Enrico I fa menzione della chiesa di S. Maria di Mignone; da un altro privilegio dell'anno 1027, datato 25 febbraio, in cui l'Imperatore Corrado parla di questa chiesa (Registro Farfense n. 707); da un altro privilegio di Enrico II Imperatore nel 1050, datato 27 febbraio (registro Farfense n. 986 e 1100) ove si fa particolare menzione di questa chiesa; e da molti altri privilegi.

Quando partissero i Monaci non si ha notizia, solo che al tempo di Polidori era abbandonata e diroccata, mentre non vi si riconoscevano altri resti che pochi muri. Si sa solo che Eugenio IV nel 1435 assegnò le macchie di S. Maria di Mignone con tutti gli altri beni alla Mensa Vescovile di Corneto.

Afferma ancora il Polidori che di detta chiesa si conosceva una pittura che rappresentava l'Angelo che consegna all'eremita Sansone uno stendardo.

S. SEVERELLA o S. SEVERA era chiesa al di là del fiume Mignone prossima al Castello demolito che si chiamava Cencelle: congiunto a questa chiesa vi era il Molino di Allumiere. Apparteneva al territorio e alla diocesi di Corneto. Si dice che venisse edificata con le rovine della città di Centocelle o Leopoli. Nel 1257 già esisteva. Col permesso dell'archidiacono vi si dava sepoltura ai lavoratori dei molini a grano, contigui a detta chiesa, e a qualsiasi altro defunto. Da parte di un cappellano, in vece dello stesso archidiacono, da mantenere a spese degli affittuari delle macchie di Allumiere, si somministravano i Sacramenti ai custodi dei suddetti molini.

S. TRINITA', chiesa posta nelle selve di Allumiere, vicino alla città di Leone IV, detta anche Leopoli, più comunemente Centocelle, presso la chiesa di S. Severella. La chiesa e il suo rispettivo monastero sono senza alcun dubbio il primo convento e la prima chiesa che Sant'Agostino edificasse per i religiosi del suo ordine, da poco istituito: del qual convento nel 1274 era priore un certo Padre Simone da Corneto, definitore nel Capitolo provinciale della città. Dice il Polidori che in questo romitorio avesse dimorato S. Agostino, dottore di S. Chiesa. Col passare dei secoli il romitorio si ridusse a un conventino di frati che, nel 1653, d'ordine di Innocenzo X, per una lettera della Sacra Congregazione di cui era Segretario monsignor Fagnani, venne soppresso e sottoposto alla giurisdizione del vescovo di Corneto. Nel 1660 nacque controversia fra il vescovo di Sutri e quello di Corneto intorno ai confini della Diocesi, pretendendo il primo che l'una e l'altro venissero inclusi nella propria giurisdizione. Ma il vescovo di Corneto ha sempre mantenuto il suo esercizio di competenza.

In località Farnesiana esiste tuttora il convento, con a fianco una selva entro cui scorre il fosso della Melledra, con avanzi di antiche mura e costruzioni, con alcuni rifacimenti più moderni; mentre su di una spianata s'erge una grossa chiesa, in stile gotico fiammeggiante, sulla cui autenticità esistono pareri discordi.

LA VERGINE DEL SOCCORSO era un'altra chiesetta ed oratorio, posta vicino alla precedente chiesa della Trinità, dove seguirono a dimorare alcuni eremiti fino al 1613, anno in cui il pontefice Innocenzo X ne sopprime la Congregazione, unitamente agli altri piccoli conventini del medesimo ordine.

S. GIORGIO era chiesa posta nella contrada che si dice della Valle dell'Inferno. Dice il Polidori che se ne vedeva ai suoi tempi qualche vestigio di poca consistenza, ma oggi è del tutto demolita. E' quella chiesa che dal volgo si dice S. Bigonio o S. Gorgonio. Detta chiesa nel 1667 era già in rovina (visita vescovile del 1667 era già in rovina (visita vescovile del 1667 pag. 580).

Il codice del Valesio dava per equivoco a questa chiesa il nome di San Gregorio.

S. MACARIO. Chiesa posta nella contrada detta di Boligname che anticamente si diceva anche la contrada di Volugnano e di S. Macario. Era chiesa membro del Monastero e Abbazia di S. Martino dei Monti di Viterbo, dell'ordine dei Cistercensi.

S. MARIA CONSOLATRICE RECANATENSE situata sulla strada nominata del Piano, annessa alla vigna di Casa Falzacappa, venne eretta con l'autorità di Clemente XIV ed aperta e benedetta il 4 maggio 1772. Vi è annesso un piccolo convento. Esiste tuttora, sebbene sconosciuta e abbandonata, davanti a villa Bruschi-Falgari, nel terreno adibito a Centro Idroponico. Il nome di Recanatense potrebbe derivare da un duplice fatto: o che vi fosse venerata un'immagine della Vergine, venerata nella città di Recanati, oppure che fosse stata fatta edificare da qualche persona pia, originaria di Recanati.

Sulla facciata esiste tuttora una finestra con grata da cui probabilmente i monaci, che l'officiavano, offrivano qualche sostegno in viveri ai viandanti che transitavano sulla strada Aurelia.

LA MADONNA DEL GIGLIO. Titolo di chiesa nel territorio cornetano, secondo un documento manoscritto nell'Archivio Storico del Comune tal titolo "Chiese nel territorio di Corneto attualmente esistenti". Si trovava per la strada della Stazione Ferroviaria nel sito noto ancora col nome del "Giglio". Era aderente alla vigna dei sigg. Callimaci, poi della Casa Petrighi, la quale nel 1667 era già nel suo essere. La località trovasi oggi nei pressi del cavalcavia sulla strada provinciale con la statale Aurelia. Era dedicata all'Ascensione, giorno in cui si celebrava la festività. Nella visita vescovile del 1769 è notata come chiesa diruta.

S. FERMA era chiesa situata nel territorio cornetano, vicino al Porto Clementino, eretta dalla Reverenda Camera Apostolica per comodo e vantaggio dei navigatori, pescatori, forzati e loro guardie, addetti alla lavorazione delle Saline: al quale effetto era ritenuto stipendiato un cappellano con l'obbligo di celebrare la S. Messa in ogni giorno festivo, ascoltare le confessioni e amministrare i Sacramenti.

MADONNA DEL CALVARIO. Vicino alla Porta Clementina, prossima ai dirupi dalla parte della Banditella, esisteva la chiesa predetta della Madonna del Calvario o delle Croci: nessuna notizia si ha circa la sua edificazione. Si componeva però di una piccola chiesa con sacrestia e piccolo campanile, con due stanzette, una superiore all'altra ad uso di eremo. Gli Osti, i Bettolieri e altri venditori di vino vi tenevano un eremita e lo mantenevano con le elemosine che il loro Camerlengo estraeva mensilmente dalle cassette situate in ogni bettola a tale scopo. Vi si diceva Messa tutte le feste; e negli ultimi venerdì di marzo vi si celebrava la festa. Nel 1741 dal Beato Leonardo da Porto Maurizio, che vi faceva le missioni, furono piantate le ultime tre croci delle Stazioni della Via Crucis che principiando da Porta Maddalena (Porta Romana) quivi avevano termine per un totale di quattordici, alle quali concorrevano il popolo per lucrare delle indulgenze nell'esercizio di meditare la Passione di N.S. Gesù Cristo.

Secondo il Falzacappa qualche cognizione risale all'anno 1706 allorché venne edificata nel luogo detto Poggio della Giustizia. Venne concessa all'Università degli Osti da monsignor Bonaventura, mentre ad officiarla vennero incaricati i Padri Minori Osservanti della vicina chiesa di S. Francesco.

Oggi la chiesa è completamente scomparsa: solo rimane il nome di Calvario ad una località di fronte a Villa Tarantola, e quello delle Croci alla strada che dal Piazzale Europa conduce a Via Ripagretta, verso la Clementina. Venne in seguito distrutta per ordine del Comandante delle truppe francesi, sig. Comuneau, che presidiando Corneto temeva potesse servire di appoggio agli insorti che assediavano la città dall'esterno. Il quadro dell'unico altare venne trasferito a S. Croce, e rappresentava la Madonna Addolorata con il Cristo morto sulle sue ginocchia.

Con un breve di Pio VI del 18 marzo 1775 si concedevano molte indulgenze nei venerdì di marzo di passione e per l'esaltazione della Croce.

LA MADONNA DELLE CARCERI, piccola cappella fuori della Porta Maddalena, sopra alla cosiddetta Grotta degli Zingari, lungo la strada della Gabelletta. Era situata sulla roccia, nel fondo dell'attuale via Tarquinio il Superbo, sulla sinistra. Esistevano i muri perimetrali fino a pochi anni fa, prima ancora che si desse inizio alla lottizzazione di quello che era noto come il giardino di Mastai sul fianco destro di viale L. Dasti. Era di "jus patronato" del sig. Agapito Aldanesi, concessagli il 13 aprile 1819. Spettava prima ancora al tenente Fabrizio Ratti e come tale venne visitata dal vescovo Garampi nella visita pastorale del 1779 (visita vescovile 1779, pag. 15).

CHIESA DELL'ADDOLORATA O CHIESUOLA. Venne aperta al culto il 21 novembre 1746, avendone i Padri Serviti ottenuta l'approvazione il 3 dicembre 1745 dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, che permisero loro di abitare sempre in Corneto. Ma sotto il pontificato di Pio VII, dalla stessa Congregazione, con decreto dell'8 marzo 1780, fu loro ingiunto di abitarvi la sola estate, dovendo nell'inverno abitare nell'antica Chiesa di Valverde. Essa è posta sulla piazza Trento e Trieste con annesso convento, oggi in uso all'Asilo Infantile "Margherita di Savoia".

CHIESA DEL SUFFRAGIO sorge sulla piazza maggiore della città, dedicata alla Madonna del Suffragio ed officiata dalla Confraternita omonima. Per la costruzione si ebbero parecchi contrasti: il primo fondatore fu il tenente Fabrizio Ratti il quale, col permesso del proprio fratello Stefano, fece dono di alcune case dirute di loro pertinenza, situate nella piazza dentro i limiti della parrocchia di S. Pancrazio. Accettata a pieni voti tale donazione da parte della Confraternita, si dette inizio alla fabbrica. L'incombenza alla somma vigilanza venne affidata al primo primicerio Leonardo Falzacappa il quale, esaminato con somma prudenza il sito, lo ritrovò angusto se non vi si aggiungevano altri luoghi adiacenti. Questi vennero donati mentre altri vennero acquistati dallo stesso Falzacappa.

Si diede inizio alla costruzione con solenne processione dei Confratelli e con l'intervento del Reverendissimo Capitolo e con i soliti riti; venne posta la prima pietra di fondazione.

Fu terminata sotto il vescovato di monsignor Saverio Giustiniani che nel 1761, il 19 aprile, benedisse la nuova Chiesa, celebrandovi la prima Messa il Vicario Generale Canonico, don Lorenzo Paluzzi, e dopo di lui, molti altri sino alle ore una dopo il mezzogiorno.

Tutta la città concorse alla costruzione della chiesa: ed essendo state concesse le indulgenze di 10 giorni a chi concorresse alla detta fabbrica, si vide ogni sera molto numero di ogni sorta di persone che trasportavano sassi, calce, arena di modo che con le sole elemosine, nel giro di nove anni, si spesero circa 18 mila scudi.

CHIESA DELLA PRESENTAZIONE. Venne costruita da S. Paolo della Croce per le Suore Passioniste che qui ebbero il loro primo convento, dopo il 1769. Nella piccola chiesa furono seppelliti temporaneamente i resti mortali di Madama Letizia Ramolino, madre di Napoleone I e sorellastra del Cardinale Giuseppe Fesch che vi venne sepolto nel 1839, per essere stato nominato protettore della chiesa e del convento annesso. Successivamente i resti mortali di entrambi vennero trasferiti nell'isola di Corsica, ad Ajaccio, terra natale dei Buonaparte. Il nome è venuto da un'immagine di Maria SS., chiamata appunto della Presentazione, che venne trovata prodigiosamente sulle antiche mura della città, durante la costruzione del suddetto convento. L'affresco è conservato sull'alto dell'unico altare.

S. ANGELO CUSTODE. Quando nel 1638 i Padri Serviti ottennero dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari il permesso di fabbricare un ospizio per respirare una migliore aria, essendo in Valverde soggetti a malattie e spese, fu allora che venne edificata questa costruzione, piuttosto cappella che chiesa, sulla strada che dalla Casa Lucidi portava alla parrocchia di S. Giuseppe, ove esisteva il fabbricato Manzoli. Nel 1640 l'oratorio venne benedetto dal Vicario Generale di Corneto, riponendovi il Sacramento e permettendovi le sepolture. Dopo qualche tempo sorsero forti contestazioni fra la Magistratura e i Padri Francescani contro gli stessi Padri Serviti per cui la chiesetta dovette essere abbandonata e demolita. L'unico quadro dedicato al S. Angelo Custode si conserva ora nella chiesa dell'Addolorata, che apparteneva agli stessi Padri Serviti.

CAPPELLA DEL PALAZZO COMUNALE. In un documento dell'Archivio Storico Comunale, nelle cosiddette "Reformationes" si legge al foglio 97 dell'anno 1423 "Fatta a Corneto nella sala della Cappella del Palazzo di residenza dei prefati signori alla presenza di Giovanni Coco e di Tartaglia, famigli del Palazzo....".

Nella stessa pagina poi si legge l'inventario degli oggetti affidati ai Consoli o ai Priori fra cui un altare di legno, una campanella di metallo ed altre cose. Ogni due mesi poi, e proprio nella Cappella Comunale, si eleggevano gli ufficiali e i deputati delle terzerie, cioè del Poggio, della Valle e di Castro Nuovo; nonché il Camerlengo generale, il Capitano dei 500 e il notaio della Gabella.

Ce ne dà conferma la presenza di un affresco, scoperto recentemente nella sala del Consiglio Comunale, che rappresenta una Crocifissione; mentre sul tetto è ancora visibile il piccolo campanile a vela, che era il campanile della suddetta cappella comunale.

Essa venne abolita per dar luogo, verso il 1772, alla costruzione di un teatro comunale, oggi scomparso.

LA CATTEDRALE che chiude il discorso sulle chiese di Corneto, era nota, anche dalle letture già fatte e dagli episodi già incontrati, come Chiesa di S. Maria e S. Margherita: prima aveva l'ingresso "verso oriente e l'altare maggiore ad occidente con una sola navata che occupava tutto il posto o sito poco più di quanto ora comprende la cappella del Rosario". L'attuale presbiterio non era che la cappella fatta costruire e affrescare dal vescovo Bartolomeo Vitelleschi per seppellirvi le ossa dello zio cardinale, Giovanni Vitelleschi, e tutti gli altri membri della famiglia patrizia.

Venne eretta in Cattedrale nel 1435 da Eugenio IV, con la soppressione di due collegiate delle quali una era la Chiesa di S. Maria in Castello e l'altra, la medesima chiesa di S. Maria e Margherita. Con i propri denari il vescovo Saverio Giustiniani, ritrovandosi nel 1758 la cattedrale ancora a tetto, la fece interamente soffittare con tavole di abete dipinto e dorato; mentre nel 1761, per elemosina del canonico Ippolito Bruschi che dette circa 200 scudi, fu fatta la gradinata di marmo che separa l'altare maggiore dalla rimanente chiesa.

Quivi si dava sepoltura agli uomini dell'Arte dei Casenghi. A questa chiesa, che andò integralmente distrutta nell'incendio del 1642 (come più volte accennato nel presente scritto), furono unite, oltre la chiesa di S. Maria in Castello, anche le altre di S. Martino, di S. Bartolomeo, di S. Andrea che nel 1612 si trovavano già abbandonate e ruinate. La distruzione di molte altre chiese venne suggerita dalla necessità di dare costruzione alla Cattedrale di oggi.

Gli ultimi definitivi restauri furono eseguiti nel 1878, secondo un progetto dell'architetto Francesco Dasti, cornetano, fratello del sindaco Luigi Dasti.

* * *

Anche se esistono altre documentazioni su probabili chiesuole o cappelle sia in città che nel territorio, non si crede opportuno farne menzione, proprio per mancanza di notizie più precise e più attendibili; e, dato l'enorme tempo trascorso, appare sempre più difficile averne una comprova.

Nel nostro tempo nuove chiese del resto sono sorte: una nella zona detta del Paparello, intitolata alla santa tarquiniese Lucia Filippini, officiata dai Padri Passionisti; una chiesetta al Lido di Tarquinia, annessa all'Ospizio Marino "Filippo Giorgi" dell'Istituto Orfanotrofo "Marcantonio Barbarigo"; e una terza, a forma di tettoia, intestata alla Madonna Stella del Mare, al Lido di Tarquinia, per la celebrazione della Messa nei giorni festivi per i bagnanti e per la gente che attualmente vi abita, in attesa di costruirne una nuova, in muratura. Altra cappella è stata costruita alle Saline, denominata Madonna della Pace.

Cappelle esistono pure alla Vaccarella dei marchesi Sacchetti per l'assistenza religiosa ai coloni che vi dimorano; al Borgo dell'Argento; a Fontanil della Torre, per conto dell'Ente di Riforma; e alla Doganaccia dei marchesi Malvezzi - Campeggi. Nonché altre nel Cimitero Comunale, nella Villa Bruschi - Falgari e nella zona delle Piantate, dietro la proprietà dell'Ospedale Civile della nostra città.

Uno studio e una ricerca più accurati sulle chiese vedranno la luce per interessamento dei sigg. Pardi Antonio e Corteselli Mario, i quali hanno accuratamente fatto ricerca in tutti gli archivi sia pubblici che privati per fare una catalogazione esatta, dal punto di vista storico e topografico, di tutte le chiese cornetane. Il presente lavoro non vuole essere che un motivo di curiosità perché altri dedichino più cura, più tempo e più interesse a favore di una ricerca, ancor prima che le antiche documentazioni vadano disperse per incuria delle pubbliche e private amministrazioni.